

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Dopo 18 ore di negoziato ci si è fermati prima dell'accordo. L'intesa sul «fallimento ordinato» (il cosiddetto *bail-in*, cioè l'alternativa alla liquidazione in cui il costo della risoluzione viene fatto pagare ai soci privati e ai creditori della banca e non più allo Stato) non è arrivata all'Ecofin chiuso la notte scorsa in Lussemburgo. Ma non si può parlare di un nulla di fatto, almeno stando alle dichiarazioni di alcuni ministri finanziari europei. «La discussione ha permesso di percorrere il 90% del cammino e siamo vicini ad un accordo: ci rincontreremo mercoledì - ha rivelato in nottata il francese Pierre Moscovici - Mancano pochissime questioni da risolvere». Il nuovo appuntamento crea parecchi problemi al ministro italiano, che proprio mercoledì dovrà affrontare un consiglio dei ministri pesantissimo, su Iva e provvedimenti sul lavoro. La questione non è ancora stata affrontata: è possibile che Fabrizio Saccomanni invii un suo «delegato» a Lussemburgo, oppure che riesca a essere presente a tutte e due gli appuntamenti.

«È difficile conciliare le posizioni dei diversi stati membri, ma non è impossibile - ha aggiunto il commissario Ue per il mercato interno Michel Barnier - è per questo che resto fiducioso che un accordo al Consiglio possa essere trovato presto». Barnier ha sottolineato l'importanza dell'accordo come presupposto per aprire il negoziato con il Parlamento europeo. «Ed è importante anche perché dobbiamo andare avanti sull'unione bancaria, c'è urgenza - ha aggiunto il commissario - Né i cittadini, né i mercati accetteranno ritardi troppo lunghi. Un accordo per il 27 è importante per completare l'architettura di un sistema finanziario integrato. La proposta che farò tra qualche giorno su un meccanismo unico di risoluzione sarà di fatto la messa in opera effettiva di questa direttiva in modo più integrato per i Paesi che condividono l'euro».

LE PROPOSTE

Il focus a Lussemburgo è stato sulle passività delle banche che dovranno essere inserite nel perimetro del *bail-in* e su quelle che, invece, ne saranno escluse. A gestire le risoluzioni delle banche, di fatto lo «spezzatino» ordinato di operatori che possono destabilizzare altrimenti tutto il sistema finanziario di un Paese, saranno dei fondi di risoluzione. Tema, quest'ultimo, con mille sfac-



I ministri delle Finanze della Ue non sono riusciti a completare l'accordo sulle banche FOTO LAPRESSE

Banche, slitta l'accordo sul «fallimento ordinato»

● Secondo round mercoledì all'Ecofin per un'intesa prima del Consiglio dei capi di Stato e di governo ● Ma Saccomanni sarà impegnato a Roma sull'Iva

cettature tecniche affrontate al tavolo del negoziato. Sul *bail-in* la posizione preferita dalle banche italiane, secondo un documento messo a punto dall'Abi riportato dall'agenzia Radiocor, è quella di scegliere un sistema armonizzato, ossia escludere dal perimetro delle passività solo poche voci, definite in anticipo, e uguali per tutti gli stati membri. L'approccio che invece è stato scelto dalla bozza di direttiva è quello di un *bail-in* onnicomprensivo che inserisce nel perimetro di chi paga la crisi bancaria tutte le passività dell'intermediario ad eccezione dei depositi ga-

rantiti (quelli fino a 100mila euro), dei covered bond e di altre passività quali tasse, salari, contributi previdenziali. «Se non ci sarà un accordo mercoledì, certamente sarà trovato sotto la presidenza lituana», ha dichiarato Michael Noonan, ministro delle Finanze dell'Irlanda, Paese con la presidenza di turno del Consiglio Ue fino a fine giugno. Si tratterebbe di uno scenario non certo positivo, dato che la questione dovrebbe essere all'attenzione dei capi di Stato e di governo la prossima settimana sul tavolo del vertice del Consiglio europeo. Ecco perché il secondo round è sta-

to fissato mercoledì. Senza nemmeno una discussione di un programma finito, l'appuntamento del 27 e 28 giugno acquisterebbe tutt'altra valenza. A dividere, ha spiegato l'irlandese Noonan, è la flessibilità. «I Paesi dell'euro hanno il fondo salva-Stati permanente Esm, e i Paesi che non hanno l'euro hanno bisogno di più flessibilità perché non hanno accesso all'Esm». Nel progetto di unione bancaria l'Esm può intervenire per iniettare liquidità nelle banche in difficoltà (tetto di 60 miliardi, come deciso dall'Eurogruppo), ma solo in quel-

Bpm, Coppini eletto presidente Via libera all'aumento

MARCO TEDESCHI
MILANO

Il nuovo presidente del consiglio di sorveglianza della Banca Popolare di Milano è l'attuale presidente vicario Giuseppe Coppini, classe 1941, una vita nel gruppo Bpm da vantare nel curriculum. Dopo un inatteso testa a testa, il manager ha battuto per una manciata di voti Piero Lonardi, storico rappresentante dei soci non dipendenti della banca, mentre il costituzionalista Giovanni Maria Flick è arrivato solo terzo, nonostante l'appoggio esplicito del fondo Investindustrial di Andrea Bonomi.

Con questa decisione si è conclusa ieri l'assemblea degli azionisti della banca, tenutasi nei padiglioni della Fiera di Rho-Pero alla presenza di oltre 1.400 soci, ma con assenze di rilievo, come quella dell'amministratore delegato Piero Montani, malato, e dello stesso Flick, poi eletto nel consiglio di sorveglianza, da cui mancavano ben cinque membri dopo la raffica di dimissioni capitanata dall'ex presidente Filippo Annunziata. L'assemblea ha approvato anche l'aumento di capitale da 500 milioni di euro, finalizzato al rimborso dei Tremonti bond a fine mese, e la fusione tra la Bpm medesima e la Banca di Legnano. L'effettivo aumento di capitale è invece atteso per la fine di settembre (prima del quale Bpm «sta valutando» una revisione degli obiettivi del piano presentato nel luglio scorso che tenga conto del mutato contesto macroeconomico, ma anche degli effetti dell'aumento di capitale e del rimborso dei Tremonti bond).

«Vorremmo farlo il prima possibile, ma dipende da mercato e dalla governance della banca» ha precisato il presidente del consiglio di gestione, Andrea Bonomi, che ieri ha incassato con la bocciatura del suo candidato la seconda sconfitta in assemblea nel giro di poche settimane. Quella dello scorso aprile, infatti, respinse con una maggioranza bulgara la sua proposta di introdurre il voto elettronico a distanza e, con essa, mandò in archivio il tentativo di passare a società per azioni. Ma in proposito Bonomi si è voluto togliere qualche sassolino dalle scarpe, tornando sullo scontro endemico tra dipendenti e non dipendenti che da tempo lacera l'azionariato della banca: «Ad aprile c'erano 161 soci non clienti, 240 soci clienti e 759 figli minorenni di dipendenti iscritti al voto» ha precisato. «I clienti sono la base della nostra cooperativa e devono esservi al centro. Se non partecipano alle assemblee o è perché la cooperativa a loro non interessa o perché non si sentono tutelati». Ovvero: «Nessuno ha mai detto che i dipendenti non devono avere il voto, ma avere una situazione bilanciata tra investitori, clienti e dipendenti è l'unica maniera per mantenerci un futuro». Secondo Bonomi, archiviato il tentativo di passare alla spa e fatta la necessaria autocritica, visto che «il progetto non è stato spiegato, non è stato apprezzato e forse era la via sbagliata su come andare avanti», bisogna adesso «fare uno sforzo comune per migliorare la governance». Perché, in ogni caso, il progetto di trasformazione della Banca Popolare di Milano in spa «è inevitabile se non si trova una governance bilanciata».

In questo momento «c'è un'opportunità piccola e stretta di lavorare sulla governance rimanendo popolari» ha concluso il presidente del consiglio di gestione, assicurando che si tratta di «un'opportunità che il consiglio vuole cogliere».

«Cacciatori di teste» per le nomine pubbliche

Un comitato di garanti sarebbe chiamato a valutare i criteri che dovranno presiedere alle nomine dei componenti gli organi deliberativi e di controllo delle imprese partecipate dal Tesoro dopo la mozione approvata al Senato mercoledì scorso che indica le linee alle quali i criteri - da redigere dal Ministero dell'economia - dovranno ispirarsi: professionalità, competenza, esperienza. Da quest'ultimo punto di vista, pur rilevando l'importanza della trattazione delle nomine a livello parlamentare in chiave generale e preventiva, non vi è granché di nuovo nelle linee-guida deliberate. Scelta civica avrebbe voluto una maggiore articolazione e la precisazione del numero massimo dei mandati che possono essere conferiti a un manager pubblico. Si potrà, tuttavia, sostenere che siamo ancora in un procedimento a formazione progressiva e che, quindi, per una valutazione definitiva occorrerà attendere la conclusione della messa a punto dei criteri.

Sono interessate nomine di particolare rilievo in Finmeccanica (l'assemblea si tiene fra due settimane), Ferrovie (assemblea a fine mese, ma potrà essere rinviata alla seconda convocazione), Sace (le nomine sono state già rinviate) per indicarne alcune e, nel prossimo anno, in Eni ed Enel, a tacere di numerosi altri incarichi in organi collegiali ben superiori a cento. In questi giorni si è diffusa la notizia che, per una mera funzione consulenziale, il Ministero dell'economia penserebbe all'utilizzo dei «cacciatori di

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

Parlamento e governo provano a cambiare il processo di selezione e di nomina per le imprese partecipate dallo Stato Come evitare vecchi errori

teste», alla stregua di quanto praticato da imprese private, per concorrere a selezionare le persone da nominare. Del resto, si tratta di una prassi che sta prendendo piede anche in altri campi, se si pensa che, per selezionare il presidente dello Ior, dopo mesi tempestosi, venne dato un incarico a una nota società di consulenza. Naturalmente, in questi casi è fondamentale che le redini restino nelle mani del committente e che questi si riservi anche di non accogliere, nel caso di inadeguatezza o di non corrispondenza ai criteri, alcuna delle segnalazioni del «cacciatore».

Comunque, anche se si potrà discutere sull'appropriatezza dei criteri sinora

prospettati, è rilevante che il Tesoro abbia avvertito l'esigenza di dare vita al nuovo percorso: prima si definiscano i criteri e, poi, si proceda alle decisioni concrete. La validità di questa scelta che, se compiuta fino in fondo, segna una cesura con il passato in cui non sono certo mancati casi di *spoils system* all'italiana o, per adottare un eufemismo, casi di sponsorizzazioni partitiche, si potrà compiutamente verificare solo alla fine del percorso. Del resto, basterebbe rievocare i lunghi anni della lottizzazione delle nomine dei vertici delle banche pubbliche per evitare di ripetere quegli schemi decisionali. Naturalmente, la definizione di requisiti professionali, di esperienza, etici può essere curata anche avendo presenti le scelte che si intendono compiere per predisporre un «vestito» adatto ad essere indossato, così come verso un tale approdo potrebbe essere indirizzata l'opera di eventuali consulenti: ma siamo certi che non è questa la volontà del governo. Allora, l'aspettativa è che operi il famoso «velo di non conoscenza» (di quel che comporterà l'applicazione dei criteri finali) e che questi ultimi siano rigorosi, che non vertano solo sui pur fondamentali requisiti di esperienza, professionalità e onorabilità, ma facciano leva anche su incompatibilità e conflitti di interesse, a cominciare da quanto previsto dalle leggi vigenti, inclusa la «Frattini» - sui tempi che debbono intercorrere tra un incarico di governo e l'assunzione di una carica in un'impresa pubblica - nonché sulla idoneità a pro-

muovere strategie innovativi e sulla credibilità del nominando.

Coordina gli interventi del Tesoro il viceministro Stefano Fassina, pienamente in grado di imprimere una svolta nella individuazione dei procedimenti di selezione. Ovviamente, occorrerà che vi sia una piena adesione all'interno della maggioranza, rifuggendo da impostazioni di *do ut des* che finirebbero con il rievocare un lontano passato quando, a proposito delle nomine bancarie pubbliche, esisteva una sorta di «manuale Cencelli» delle spartizioni in base al peso parlamentare e di governo delle diverse formazioni: così, per esempio, quando governava il pentapartito, la presidenza della Cassa di risparmio di Vignola, la più piccola delle Casse, spettava a un socialdemocratico e, salendo «per li rami», si arrivava alle banche maggiori attribuite ai più pesanti partiti della coalizione (Psi e Dc). Probabilmente risulterà necessario predisporre per il futuro una regolamentazione legislativa delle procedure di nomina che preveda un passaggio, preventivo, di audizioni parlamentari dei designati.

Finora si è abbondantemente parlato di casta, di privilegi, di sprechi nella politica. È stato trascurato il campo delle imprese pubbliche dove pure si sono verificati, accanto a dimostrazioni positive di managerialità, casi di inadeguatezza o di sperperi. Il segnale che può provenire dalle nomine, in un periodo di recessione e di difficoltà dei cittadini, può essere importante.